Cultura & Spettacoli

La mostra

Fondazione Dalle Nogare Robert Breer virtual tour

La mostra personale Time Out dell'artista americano Robert Breer, inaugurata a settembre 2020 alla Fondazione Antonio Dalle Nogare di Bolzano, da ieri è visitabile in un tour virtuale. Una visita digitale che non può certamente sostituire l'esperienza fisica, ma può costituire ugualmente una valida introduzione all'arte dell'artista, stimolando la curiosità dei visitatori, in attesa di provare l'esperienza di persona, con una visita all'interno della Fondazione.

Per questo la Fondazione Antonio Dalle Nogare offre l'opportunità di visitare virtualmente la mostra. L'iniziativa nasce con l'intento di rendere la prima grande mostra personale italiana di Robert Breer accessibile a tutti gli interessati, nonostante le porte della Fondazione debbano rimanere chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto da lei

Quella ragazza uccisa E il caso giudiziario

di **Gabriella Brugnara**

A San Stino di Livenza, in provincia di Venezia, era una di quelle malinconiche giornate autunnali in cui la nebbia sembra congiungere terra e cielo. Una pioggia sottile e incessante intervenne a disturbare i piani di Angelo Morson, che con un tempaccio del genere, valutò inopportuno uscire di primo mattino alla ricerca di funghi, meglio attendere un miglioramento della visibilità. Finalmente, quando verso le 15 la nebbia iniziò a diradare, impaziente Angelo inforcò la sua bici, ma si era allontanato solo pochi metri da casa quando sul lato opposto al suo senso di marcia un manichino arrestò di colpo la sua pedalata.

Per lui fu di uno di quei momenti in cui la mente, prima di arrendersi all'evidenza, si concentra al massimo per cercare risposte che non trova: era possibile che quel manichino fosse stato lì anche il giorno prima e lui non lo avesse notato?

La distanza
Solo tredici chilometri separano San Candido (Bolzano) da Sillian, in Austria

No, non avrebbe mai potuto passare inosservato, qualcuno lo doveva aver portato là nottetempo. Mentre metteva il cavalletto alla bici osservava sempre più frastornato: «Si avvicinò al fosso e rimase quasi paralizzato dallo spavento: era un cadavere. Addirittura una bambina. Oh Madonna, gli uscì di bocca, appoggiandosi alla bicicletta e indeciso sul da farsi».

È una prosa coinvolgente sin dalle prime battute quella che sorregge *Solo tredici chilometri* (Edizioni alphabeta Verlag, 360 pagine, 15 euro), il romanzo scritto a quattro mani da Giovanni Accardo e Mauro De Pascalis.

Scrittore e insegnante, Giovanni Accardo, nato in Sicilia, vive a Bolzano da più di venticinque anni. Oltre ad alcuni saggi dedicati al mondo della scuola, ha al suo attivo due romanzi *Un anno di corsa*, (2006) e *Il diavolo d'estate*, (2019). Ha curato *Dialogo sull'Albania* (2019), che raccoglie scritti di Alex Langer e Alessandro Leogrande e le raccolte di racconti *Risentimento* e *Indifferenza*.

Per Mauro De Pascalis nato a Silandro, avvocato e insegnante, penalista e giuslavorista nel Foro di Bolzano, *Solo tredici chilometri* è invece il romanzo di esordio.

Ispirato a un fatto di cronaca, il libro è un legal thriller che ricostruisce una vicenda giudiziaria lunga e controversa e, insieme, un romanzo di formazione, ambientato in una terra che dietro paesaggi da cartolina a volte nasconde atmosfere cupe e inquietanti.

La narrazione intreccia tre territori: l'Alto Adige, l'Austria e il Veneto.

Solo tredici chilometri separano San Candido, in provincia di Bolzano, la cittadina in cui vive Martin Scherer, da Sillian, in Austria, dove abita invece Johanna Pichler.

Sono loro i protagonisti del racconto: ventisei anni lui, ragazzo che per sbarcare il lunario mette insieme diversi lavori, il cameriere a Jesolo in estate, il muratore, il dipendente in un noleggio sci. Johanna Pichler ha invece solo diciannove anni, è disoccupata.

Il loro incontro avviene casualmente una sera in un bar, ma pochi giorni dopo la ragazza viene trovata morta in Veneto, con segni di strangolamento, i pantaloni abbassati e del nastro adesivo a chiudere bocca e narici.

L'orologio che porta al polso è fermo alle 3.55, quindi si presume sia morta a quell'ora.

A cercare la verità all'interno di questa situazione complessa e delicata sarà il giovane avvocato bolzanino Marco De Vitis, raggiunto al telefono da un'amica cronista di nera che lo invita a occuparsi del caso.

«Marco, ti chiamo da San Candido, hanno appena fermato un giovane per un omicidio (...) pare abbiano rinvenuto una sua felpa sul corpo di una ragazza sparita domenica notte e ritrovata giovedì in un fosso a San Stino di Livenza, in Veneto».

A segnalare la scomparsa della ragazza alla Gendarmeria di Lienz era stato suo fratello maggiore, sollecitato in tal senso da una delle amiche con cui Johanna aveva raggiunto San Candido pochi giorni prima.

Non era inusuale che la ragazza si spostasse in autostop e si allontanasse da casa senza dare proprie notizie per qualche tempo, quindi la famiglia all'inizio non si era preoccupata.

Nel dipanarsi del romanzo sembra quasi di assistere in diretta all'evoluzione della vicenda, che abilmente si sviluppa tra letteratura e cronaca giudiziaria, mantenendo alta la tensione emotiva fino alla sorpresa finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra cronaca e romanzo «Solo tredici chilometri»

Il nuovo thriller sull'omicidio che ha scosso l'Alto Adige

L'incipit
Si avvicinò al fosso e rimase quasi paralizzato dallo spavento: era un cadavere. Addirittura una bambina. Oh Madonna, gli uscì di bocca, appoggiandosi alla bicicletta e indeciso sul da farsi

L'allarme
Ti chiamo da San Candido, hanno appena fermato un giovane per un omicidio (...) pare abbiano rinvenuto una sua felpa sul corpo di una ragazza sparita domenica notte e ritrovata giovedì in un fosso a San Stino di Livenza, in Veneto

Visto da lui

L'avvocato della difesa Dubbi, tormenti e misteri

di **Fabrizio Mattevi**

Marco De Vitis, avvocato, è protagonista e voce narrante di *Solo tredici chilometri*.

Autori del libro sono due bolzanini: Giovanni Accardo e Mauro De Pascalis, un insegnante-scrittore e un avvocato-insegnante.

È un legal-thriller che non propone un'invenzione letteraria più o meno verosimile, ma la cronaca romanzata di una vicenda drammaticamente reale: l'iter giudiziario seguito all'omicidio di Johanna Pichler, diciannovenne che viveva oltre confine austriaco, a tredici chilometri da San Candido.

Il suo corpo fu trovato a San Stino di Livenza, nel novembre del 2000.

Dell'omicidio venne accusato Martin, ventiseienne di San Candido con cui la ragazza aveva trascorso la sera prima di scomparire.

I riferimenti a una vicenda vera, raccontati con stile sobrio ed essenziale, rendono avvincenti e coinvolgenti le trecentocinquanta pagine di narrazione.

La affabilità, la passione professionale, l'idealismo irruente di Marco De Vitis sono l'alter ego dell'avvocato De Pascalis.

La vicenda giudiziaria di cui fu protagonista segnò per lui la linea d'ombra di cui parla l'omonimo romanzo di Conrad.

«Mi sembra che tutta la vita anteriore a quel giorno fatidico sia infinitamente remota, il ricordo evanescente di una giovinezza spensierata, qualcosa che sta al di là di un'ombra».

Se in Conrad è l'incarico di comandante su una nave a far scivolare la giovinezza oltre la linea d'ombra, qui è la pesante responsabilità di difendere un accusato di omicidio, con un quadro indiziario fortemente sfavorevole.

Il giovane De Vitis, privo di esperienze processuali di rilievo, convive con il dubbio di non essere all'altezza.

Come Pollicino attraversa la foresta portando con sé i pochi sassolini accumulati, per non smarrirsi e trovare la via. La collaborazione di un affermato legale di Padova lo sostiene nel corso di questo apprendistato giuridico e anche umano.

Del resto «nell'arco di un processo si vive nell'incertezza, proprio come nella vita».

Tensioni e ansie lavorative incidono pure sugli affetti personali.

«A volte - annota De Vitis - mi sembrava di vivere in un acquario: intorno a me sparivano persino i rumori».

Al contempo l'avvocato deve curare il rapporto con il proprio assistito, aggrappato con fiducia al suo operato. Un legame personale vissuto nei periodici incontri in carcere e reso intenso dalla vertiginosa densità della posta in gioco.

Per tutti, per l'opinione pubblica, i cronisti, gli inquirenti il colpevole è già individuato, non può essere che Martin.

In uno scenario così soffocante è assai difficile «far parlare gli atti, riducendo al minimo la soggettività dell'interpretazione».

Il romanzo riabilita la funzione della difesa, che un diffuso luogo comune svilisce ad azzeccagarbugli.

Come l'avvocato Guerrieri protagonista dei romanzi di Carofiglio, anche qui il difensore non occulta o intorbida la verità, ma la disvela, con tenacia e determinazione, smantellando spiegazioni precostituite e pregiudiziali.

L'epilogo
Dopo due anni di processo e quaranta udienze Martin Scherer viene scarcerato

Suo compito, cruciale e irrinunciabile, è vagliare criticamente e mettere in discussione le tesi dell'accusa, affinché la sentenza sia formulata «al di là di ogni ragionevole dubbio», come impone il Codice di Procedura penale.

L'attenta verifica dei dati fattuali permette a De Vitis di incrinare l'ipotesi indiziaria dell'accusa, facendo emergere una ricostruzione dell'omicidio che si rivelerà poi fondata.

Dopo due anni di processo e quasi quaranta udienze in Corte d'Assise, Martin è scarcerato e dichiarato innocente.

Ricordare e rivivere questa vicenda processuale diventa un atto di impegno civile, particolarmente significativo in questa epoca di aggressività digitale e giustizialismo sbrigativo.

Rimane ignota e muta l'esperienza di Martin, tenuto in prigione dal novembre 2000 al settembre 2003, con un'accusa gravissima rivelata poi infondata.

Come si vive per trenta mesi in un simile incubo?

L'abnorme durata dei processi penali in Italia mostra qui la sua ferocia, che offende la dignità delle persone: delle vittime e degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA